

In visita alla Pinacoteca Züst

«C'è un proverbio cinese che dice così: 'Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco'. Non sono sicuro che si tratti di un proverbio cinese e, magari, non è neppure un proverbio. Però è una bella pensata: c'è dentro tutto ciò che sta fuori scuola, dove, come si sa, si ascolta molto (e si dimentica), si vede poco (ma si ricorda): l'interrogazione, i compiti in classe, l'esame e si fa niente. Per cui non si capisce».

Sono queste le frasi introduttive di Tonino Casula al libro *Impara l'arte* (Einaudi 1977). Credo si adattino bene come preambolo a queste considerazioni sulla mia esperienza didattica fatta con allievi in età scolare, alla Pinacoteca Züst di Rancate.

L'immagine visiva è forse quella che meglio riesce a percepire un ragazzo, qualunque sia l'età o la capacità intellettuale personale. E partendo appunto dall'analisi dell'immagine si sono voluti qui costruire, attraverso un meccanismo orientato sul gioco, dei formulari per i ragazzi delle scuole medie e delle elementari. L'anno scorso, proprio su «Scuola Ticinese» (marzo 1993), insieme a Gregorio Pedroli, avevo presentato, riproducendoli, i formulari per le scuole medie. Oggi, con un'esperienza didattica più approfondita e diciamo anche più collaudata, mi vorrei invece soffermare su alcune analisi più personali, basate direttamente sull'allievo. L'esperienza è da ritenersi indubbiamente positiva. Sono aumentate le classi che visitano la Pinacoteca con i formulari, e generalmente il risultato è sempre stato buono.

Accanto al questionario delle medie, se ne è proposto un altro adatto invece alle classi elementari e agli alunni di prima media. Le domande (formulate da una équipe di insegnanti delle elementari del Mendrisiotto) sono qui più aperte, ma nel contempo anche «pilotate» («Ci sono più uomini con il cappello o con la barba?»; «Qual è il titolo che daresti alle due sale?»

Grandi ritratti le mani sala dei colori ...»).

Un altro elemento a cui si è particolarmente posto attenzione è stato di

chiedere: «Quale quadro ti piace di più e perché? Descrivi il soggetto del dipinto». Così il ragazzo è incitato a dare un'occhiata all'insieme e non solo ai quadri con le domande fisse.

Perché si punta molto, come museo, alla scuola? Abbiamo la convinzione che sia importante conoscere, sotto tutti i punti di vista, il territorio (capire insomma le varie fasi di un processo creativo). La visita comunque non deve essere pedissequa, di tipo tradizionale (chi non si ricorda delle grevite scolastiche con guide noiosissime ai monumenti o al classico castello?!), ma deve invece essere stimolante e «creativa». Si deve tendere cioè a che i ragazzi si abituino a vedere con i propri «occhi» e a capire con il proprio «cervello». Il museo dovrebbe offrire un godimento davanti ad un'opera d'arte.

Non deve ispirare un concetto di immobilità, ma al contrario di continua evoluzione. C'è una rotazione della collezione, ci sono i quadri restaurati, ci sono le esposizioni temporanee; insomma si è in un luogo vivo. Se ne è accorto Angelo (IA Scuola media di Gravesano) che, commentando la visita in Pinacoteca, scrive: «Potremo chiedere alla professoressa Agliati se ci invita ancora una volta quando mettono fuori gli altri quadri in magazzino».

Vorrei anche segnalare che per quasi tutti i ragazzi venuti in visita alla Pinacoteca questa era la prima volta che varcavano le porte di un museo. Sorprendenti sono anche i consigli dati da alcuni allievi. Caterina (IA Gravesano) suggerisce di «fare una caccia al quadro con degli indizi, trovare il quadro che si dovrà ricopiare e poi colorare». E Zara lancia questa proposta: «si potrebbe preparare un disegno della carta rotta del ritratto della carta squarciata e gli allievi dovrebbero poi disegnare la testa della ragazza che sbuca dallo squarcio».

I modi di affrontare un'opera d'arte sono quindi molteplici. Si può ad esempio inventare una storia partendo da un quadro che ti ha colpito e poi svilupparla in classe. Qui la fantasia dei ragazzi si è particolarmente «sbizzarrita».

C'è chi ha scritto dei gialli, chi un racconto d'amore. Vorrei riportare due brevi esempi. Uno, davanti a I papaveri di G. Galbusera: «Un giorno, anzi un brutto giorno, ad una povera donna morì il marito. Il giorno in cui ci fu il funerale ricevette papaveri; sulla tomba gli invitati misero dei fiori: papaveri; in chiesa le pareti erano addobbate di papaveri; in casa e in giardino c'erano papaveri. La donna addolorata ne fece un quadro. Ogni volta che ammirava il suo dipinto si ricordava di suo marito». (Maira e Daniela IC Scuola media Morbio Inferiore). Un altro: «Pietro aveva un figlio di nome Nicola. Nicola fece un furto di sardine e diede la colpa al padre. Il padre andò in carcere. Dopo una settimana, passò per il carcere Giovanni Serodine; girando, vide Pietro e lo dipinse mentre stava leggendo un libro. Così saltò fuori il quadro di *San Pietro in carcere*, ora esposto alla Pinacoteca Züst.» (Marco e Christian IC, Morbio Inferiore).

I componimenti sono stati poi letti in classe: un'ora passata piacevolmente sia per l'insegnante sia per gli allievi. Vorrei concludere questo breve commento invitando i docenti che sono interessati a ricevere i formulari della scuola media o elementare a telefonare in Pinacoteca (091/46.45.65). Sarei anche grata se gli insegnanti ci potessero segnalare poi le loro esperienze e le loro attività dopo la visita in Pinacoteca.

Mariangela Agliati Ruggia

Antonio Rinaldi, Il ritratto dalla carta squarciata.

